

La proposta di legge popolare per vietare le gabbie negli allevamenti intensivi italiani

È stata depositata alla Corte Suprema di Cassazione una proposta di legge d'iniziativa popolare che mira a introdurre sul territorio nazionale il **divieto di utilizzo delle gabbie per tutte le specie allevate**. A sostenere l'iniziativa, presentata lo scorso 12 marzo insieme a The Good Lobby, è la campagna "Gabbie Vuote" di Essere Animali, che si pone la finalità di raccogliere almeno 50.000 firme entro settembre. L'obiettivo primario è quello di **chiedere formalmente al Parlamento italiano di avviare un percorso legislativo sulla materia**, sulla scia di quanto già fatto da altri Stati membri dell'UE negli ultimi anni.

I dati fotografano una realtà imponente: **nel nostro Paese si contano infatti oltre 40 milioni di animali rinchiusi in gabbia**, tra cui più di 17 milioni di galline ovaiole, 13 milioni di conigli, quasi 600.000 scrofe, 1,5 milioni di vitelli e 8 milioni di quaglie. I promotori dell'[iniziativa](#) – appoggiata anche da varie personalità della società civile, come l'atleta olimpionico Riccardo Bugari e la fumettista Zuzu – spiegano che negli allevamenti intensivi il confinamento in spazi ristretti impedisce agli animali di esprimere comportamenti naturali fondamentali come muoversi senza costrizioni, nidificare, scavare o socializzare in modo adeguato. **Ne conseguono stress cronico, frustrazione e patologie fisiche** – in primis lesioni e fragilità ossea – fenomeni ampiamente documentati dai pareri scientifici dell'Autorità per la Sicurezza Alimentare in Europa (EFSA). Il percorso verso l'abolizione delle gabbie conosce una storia recente complessa. Tra il 2018 e il 2020, l'Iniziativa dei Cittadini Europei [End the Cage Age](#) raccolse 1,4 milioni di firme per chiedere il divieto su scala europea. «Le loro richieste sono state tradite dalle istituzioni europee, che **ancora non hanno avviato un percorso preciso, pubblico e trasparente per vietare in tutta l'UE questa pratica crudele**», affermano i promotori, secondo i quali «in questa fase storica di incredibile stallo» è fondamentale che «le singole nazioni inviino segnali importanti verso un cambiamento urgente e necessario anche nel nostro Paese».

Molti Stati membri hanno già compiuto singoli passi avanti. Se nel 2012 la normativa comunitaria ha vietato le gabbie convenzionali per le galline ovaiole, Austria e Lussemburgo **hanno esteso il divieto anche a quelle arricchite**. La Svezia ha [abbandonato](#) le gabbie per le uova grazie a una transizione produttiva, mentre la Germania prevede un'eliminazione completa entro il 2026-2029. Francia, Repubblica Ceca e Slovenia **hanno introdotto divieti progressivi**. Per quanto riguarda le scrofe, la Svezia ha vietato tutte le gabbie già nel 1994, e altri Paesi come Danimarca, Austria, Finlandia e Paesi Bassi stanno seguendo la stessa direzione. In Italia, invece, a eccezione delle uova fresche – per le quali l'etichettatura è obbligatoria – risulta complesso sapere se un prodotto provenga da filiere cage-free (senza gabbia). Nel settore suinicolo, **solo poche imprese hanno avviato la conversione** e i relativi prodotti sono quasi interamente destinati all'esportazione: nessuno dei principali marchi di salumi e affettati propone sul mercato italiano articoli derivanti da

La proposta di legge popolare per vietare le gabbie negli allevamenti intensivi italiani

scrofe allevate senza gabbie. Per i conigli la situazione è ancora più critica, con oltre il 90% degli animali allevati in gabbia.

Nonostante 9 italiani su 10 si dichiarino favorevoli all'abolizione delle gabbie negli allevamenti, in Italia **il 35% delle galline da uova è ancora allevato con questo sistema**. Una lunga serie di [inchieste](#) indipendenti – dal documentario Food for Profit alle numerose investigazioni condotte da associazioni animaliste, tra cui spicca Essere Animali – **ha documentato criticità ricorrenti**: animali ammassati in spazi angusti con evidenti segni di sofferenza e perdita del piumaggio; carcasse lasciate a decomporsi nelle gabbie, con conseguenti rischi igienico-sanitari; procedure di abbattimento non conformi e trasporti violenti che aggravano la fragilità ossea causata dalla selezione artificiale. Tutti sintomi di un sistema intensivo basato sull'iper-produzione che **favorisce grandi aziende, marginalizza le piccole imprese e impone costi ambientali e sanitari alla collettività**. L'organizzazione Greenpeace, insieme a una coalizione di associazioni, [propone](#) la legge "Oltre gli allevamenti intensivi" come strada per ridurre il numero di animali allevati, bloccare l'espansione degli impianti intensivi e avviare una transizione verso modelli a minor impatto.



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.